



Il Riflettere

Υ	✦
Ξ	♯
Η	1
Θ	△
Ζ	‡

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXVI N. 5 - MAGGIO 2025

... in **Papa Francesco ritorna
alla Casa del Signore**

2025 "IL RIFLETTERE" COMPIE XXVI ANNI

"NON CERCATEMI TRA I MORTI"

Papa Francesco: "Ritorna alla Casa del Signore"

GLI EMARGINATI DEL MONDO ACCOMPAGNANO PAPA BERGOGLIO



Foto e testi copyright Edizion A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



PAPA FRANCESCO SFERZA I GRANDI DELLA TERRA

Gentili Signore, illustri Signori! Mi rivolgo oggi a Voi, Leader del Forum Intergovernativo del G7, con una riflessione sugli effetti dell'intelligenza artificiale sul futuro dell'umanità.

«La Sacra Scrittura attesta che Dio ha donato agli uomini il suo Spirito affinché abbiano "saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro" (Es 35,31)» [1]. La scienza e la tecnologia sono dunque prodotti straordinari del potenziale creativo di noi esseri umani [2]. Ebbene, è proprio dall'utilizzo di questo potenziale creativo che Dio ci ha donato che viene alla luce l'intelligenza artificiale. Quest'ultima, come è noto, è uno strumento estremamente potente, impiegato in tantissime aree dell'agire umano: dalla medicina al mondo del lavoro, dalla cultura all'ambito della comunicazione, dall'educazione alla politica. Ed è ora lecito ipotizzare che il suo uso influenzerà sempre di più il nostro modo di vivere, le nostre relazioni sociali e nel futuro persino la maniera in cui concepiamo la nostra identità di esseri umani [3]. Il tema dell'intelligenza artificiale è, tuttavia, spesso percepito come ambivalente: da un lato, entusiasmo per le possibilità che offre, dall'altro genera timore per le conseguenze che lascia presagire. A questo proposito si può dire che tutti noi siamo, anche se in misura diversa, attraversati da due emozioni: siamo entusiasti, quando immaginiamo i progressi che dall'intelligenza artificiale possono derivare, ma, al tempo stesso, siamo impauriti quando constatiamo i pericoli inerenti al suo uso [4]. Non possiamo, del resto, dubitare che l'avvento dell'intelligenza artificiale rappresenti una vera e propria rivoluzione cognitivo-industriale, che contribuirà alla creazione di un nuovo sistema sociale caratterizzato da complesse trasformazioni epocali. Ad esempio, l'intelligenza artificiale potrebbe permettere una democratizzazione dell'accesso al sapere, il progresso esponenziale della ricerca scientifica, la possibilità di delegare alle macchine i lavori usuranti; ma, al tempo stesso, essa potrebbe portare con sé una più grande ingiustizia fra nazioni avanzate e nazioni in via di sviluppo, fra ceti sociali dominanti e ceti sociali oppressi, mettendo così in pericolo la possibilità di una "cultura dell'incontro" a vantaggio di una "cultura dello scarto". La portata di queste complesse trasformazioni è ovviamente legata al rapido sviluppo tecnologico dell'intelligenza artificiale stessa. Proprio questo vigoroso avanzamento tecnologico rende l'intelligenza artificiale uno strumento affascinante e tremendo al tempo stesso ed impone una riflessione all'altezza della situazione. In tale direzione forse si potrebbe partire dalla constatazione che l'intelligenza artificiale è innanzitutto uno strumento. E viene spontaneo affermare che i benefici o i danni che essa porterà dipenderanno dal suo impiego.

Continua a pagina 3



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

**I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:
www.aiac-cli.org - Rivista Mensile**

Anno XXVI - N.5 Maggio 2025 - Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

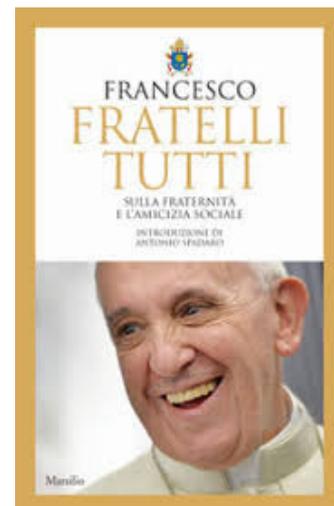
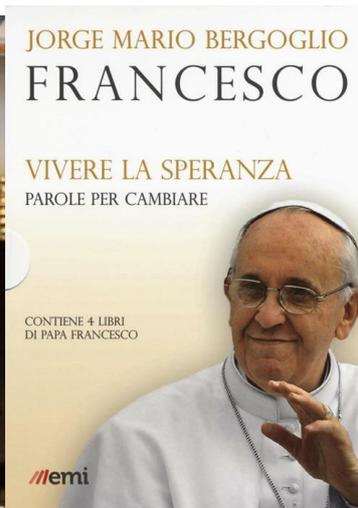
Giuseppina Ercolesi

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

*A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-*

*E' vietata ogni forma di riproduzione
Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso*



Questo è sicuramente vero, poiché così è stato per ogni utensile costruito dall'essere umano sin dalla notte dei tempi. Questa nostra capacità di costruire utensili, in una quantità e complessità che non ha pari tra i viventi, fa parlare di una condizione techno-umana: l'essere umano ha da sempre mantenuto una relazione con l'ambiente mediata dagli strumenti che via via produceva. Non è possibile separare la storia dell'uomo e della civilizzazione dalla storia di tali strumenti. Qualcuno ha voluto leggere in tutto ciò una sorta di mancanza, un deficit, dell'essere umano, come se, a causa di tale carenza, fosse costretto a dare vita alla tecnologia [5]. Uno sguardo attento e oggettivo in realtà ci mostra l'opposto. Viviamo una condizione di ulteriorità rispetto al nostro essere biologico; siamo esseri sbilanciati verso il fuori-di-noi, anzi radicalmente aperti all'oltre. Da qui prende origine la nostra apertura agli altri e a Dio; da qui nasce il potenziale creativo della nostra intelligenza in termini di cultura e di bellezza; da qui, da ultimo, si origina la nostra capacità tecnica. La tecnologia è così una traccia di questa nostra ulteriorità. Tuttavia, l'uso dei nostri utensili non sempre è univocamente rivolto al bene. Anche se l'essere umano sente dentro di sé una vocazione all'oltre e alla conoscenza vissuta come strumento di bene al servizio dei fratelli e delle sorelle e della casa comune (cfr *Gaudium et spes*, 16), non sempre questo accade. Anzi, non di rado, proprio grazie alla sua radicale libertà, l'umanità ha pervertito i fini del suo essere trasformandosi in nemica di sé stessa e del pianeta [6]. Stessa sorte possono avere gli strumenti tecnologici. Solo se sarà garantita la loro vocazione al servizio dell'umano, gli strumenti tecnologici riveleranno non solo la grandezza e la dignità unica dell'essere umano, ma anche il mandato che quest'ultimo ha ricevuto di "coltivare e custodire" (cfr *Gen 2,15*) il pianeta e tutti i suoi abitanti. Parlare di tecnologia è parlare di cosa significhi essere umani e quindi di quella nostra unica condizione tra libertà e responsabilità, cioè vuol dire parlare di etica. Quando i nostri antenati, infatti, affilarono delle pietre di selce per costruire dei coltelli, li usarono sia per tagliare il pelame per i vestiti sia per uccidersi gli uni gli altri. Lo stesso si potrebbe dire di altre tecnologie molto più avanzate, quali l'energia prodotta dalla fusione degli atomi come avviene sul Sole, che potrebbe essere utilizzata certamente per produrre energia pulita e rinnovabile ma anche per ridurre il nostro pianeta in un cumulo di cenere. L'intelligenza artificiale, però, è uno strumento ancora più complesso. Direi quasi che si tratta di uno strumento sui generis. Così, mentre l'uso di un utensile semplice (come il coltello) è sotto il controllo dell'essere umano che lo utilizza e solo da quest'ultimo dipende un suo buon uso, l'intelligenza artificiale, invece, può adattarsi autonomamente al compito che le viene assegnato e, se progettata con questa modalità, operare scelte indipendenti dall'essere umano per raggiungere l'obiettivo prefissato [7]. Conviene sempre ricordare che la macchina può, in alcune forme e con questi nuovi mezzi, produrre delle scelte algoritmiche. Ciò che la macchina fa è una scelta tecnica tra più possibilità e si basa o su criteri ben definiti o su inferenze statistiche. L'essere umano, invece, non solo sceglie, ma in cuor suo è capace di decidere. La decisione è un elemento che potremmo definire maggiormente strategico di una scelta e richiede una valutazione pratica. A volte, spesso nel difficile compito del governare, siamo chiamati a decidere con conseguenze anche su molte persone. Da sempre la riflessione umana parla a tale proposito di saggezza, la *phronesis* della filosofia greca e almeno in parte la sapienza della Sacra Scrittura. Di fronte ai prodigi delle macchine, che sembrano saper scegliere in maniera indipendente, dobbiamo aver ben chiaro che all'essere umano deve sempre rimanere la decisione, anche con i toni drammatici e urgenti con cui a volte questa si presenta nella nostra vita. Condanneremo l'umanità a un futuro senza speranza, se sottraessimo alle persone la capacità di decidere su loro stesse e sulla loro vita condannandole a dipendere dalle scelte delle macchine. Abbiamo bisogno di garantire e tutelare uno spazio di controllo significativo dell'essere umano sul processo di scelta dei programmi di intelligenza artificiale: ne va della stessa dignità umana. Proprio su questo tema permettetemi di insistere: in un dramma come quello dei conflitti armati è urgente ripensare lo sviluppo e l'utilizzo di dispositivi come le cosiddette "armi letali autonome" per bandirne l'uso, cominciando già da un impegno fattivo e concreto per introdurre un sempre maggiore e significativo controllo umano. Nessuna macchina dovrebbe mai scegliere se togliere la vita ad un essere umano. C'è da aggiungere, inoltre, che il buon uso, almeno delle forme avanzate di intelligenza artificiale, non sarà pienamente sotto il controllo né degli utilizzatori né dei programmatori che ne hanno definito gli scopi originari al momento dell'ideazione. E questo è tanto più vero quanto è altamente probabile che, in un futuro non lontano, i programmi di intelligenze artificiali potranno comunicare direttamente gli uni con gli altri, per migliorare le loro performance.

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore

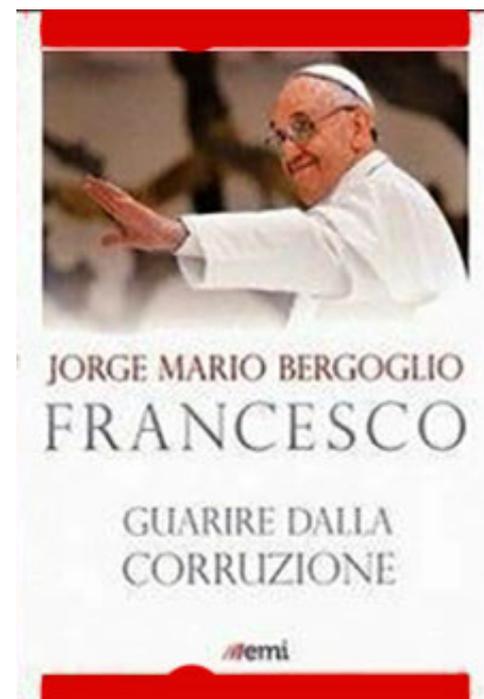
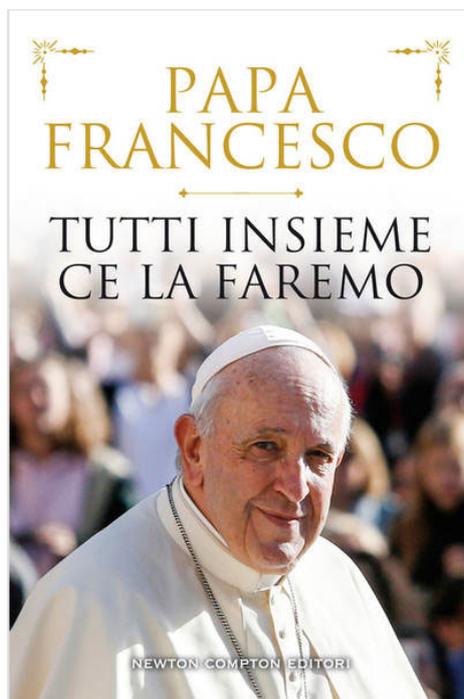
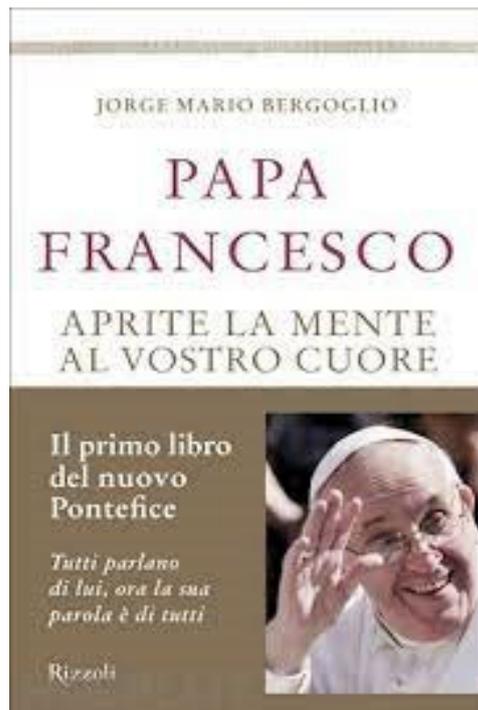


E, se in passato, gli esseri umani che hanno modellato utensili semplici hanno visto la loro esistenza modellata da questi ultimi - il coltello ha permesso loro di sopravvivere al freddo ma anche di sviluppare l'arte della guerra - adesso che gli esseri umani hanno modellato uno strumento complesso vedranno quest'ultimo modellare ancora di più la loro esistenza [8]. Il meccanismo basilare dell'intelligenza artificiale. Vorrei ora soffermarmi brevemente sulla complessità dell'intelligenza artificiale. Nella sua essenza l'intelligenza artificiale è un utensile disegnato per la risoluzione di un problema e funziona per mezzo di un concatenamento logico di operazioni algebriche, effettuato su categorie di dati, che sono raffrontati per scoprire delle correlazioni, migliorandone il valore statistico, grazie a un processo di auto-apprendimento, basato sulla ricerca di ulteriori dati e sull'auto-modifica delle sue procedure di calcolo. L'intelligenza artificiale è così disegnata per risolvere dei problemi specifici, ma per coloro che la utilizzano è spesso irresistibile la tentazione di trarre, a partire dalle soluzioni puntuali che essa propone, delle deduzioni generali, persino di ordine antropologico. Un buon esempio è l'uso dei programmi disegnati per aiutare i magistrati nelle decisioni relative alla concessione dei domiciliari a detenuti che stanno scontando una pena in un istituto carcerario. In questo caso, si chiede all'intelligenza artificiale di prevedere la probabilità di recidiva del crimine commesso da parte di un condannato a partire da categorie prefissate (tipo di reato, comportamento in prigione, valutazione psicologiche ed altro), permettendo all'intelligenza artificiale di avere accesso a categorie di dati inerenti alla vita privata del detenuto (origine etnica, livello educativo, linea di credito ed altro). L'uso di una tale metodologia - che rischia a volte di delegare de facto a una macchina l'ultima parola sul destino di una persona - può portare con sé implicitamente il riferimento ai pregiudizi insiti alle categorie di dati utilizzati dall'intelligenza artificiale. L'essere classificato in un certo gruppo etnico o, più prosaicamente, l'aver commesso anni prima un'infrazione minore (il non avere pagato, per esempio, una multa per una sosta vietata), influenzerà, infatti, la decisione circa la concessione dei domiciliari. Al contrario, l'essere umano è sempre in evoluzione ed è capace di sorprendere con le sue azioni, cosa di cui la macchina non può tenere conto. C'è da far presente poi che applicazioni simili a questa appena citata subiranno un'accelerazione grazie al fatto che i programmi di intelligenza artificiale saranno sempre più dotati della capacità di interagire direttamente con gli esseri umani (chatbots), sostenendo conversazioni con loro e stabilendo rapporti di vicinanza con loro, spesso molto piacevoli e rassicuranti, in quanto tali programmi di intelligenza artificiale saranno disegnati per imparare a rispondere, in forma personalizzata, ai bisogni fisici e psicologici degli esseri umani. Dimenticare che l'intelligenza artificiale non è un altro essere umano e che essa non può proporre principi generali, è spesso un grave errore che trae origine o dalla profonda necessità degli esseri umani di trovare una forma stabile di compagnia o da un loro presupposto subcosciente, ossia dal presupposto che le osservazioni ottenute mediante un meccanismo di calcolo siano dotate delle qualità di certezza indiscutibile e di universalità indubbia. Questo presupposto, tuttavia, è azzardato, come dimostra l'esame dei limiti intrinseci del calcolo stesso. L'intelligenza artificiale usa delle operazioni algebriche da effettuarsi secondo una sequenza logica (per esempio, se il valore di X è superiore a quello di Y, moltiplica X per Y; altrimenti divide X per Y). Questo metodo di calcolo - il cosiddetto "algoritmo" - non è dotato né di oggettività né di neutralità [9]. Essendo infatti basato sull'algebra, può esaminare solo realtà formalizzate in termini numerici [10]. Non va dimenticato, inoltre, che gli algoritmi disegnati per risolvere problemi molto complessi sono così sofisticati da rendere arduo agli stessi programmatori la comprensione esatta del come essi riescano a raggiungere i loro risultati. Questa tendenza alla sofisticazione rischia di accelerarsi notevolmente con l'introduzione di computer quantistici che non opereranno con circuiti binari (semiconduttori o microchip), ma secondo le leggi, alquanto articolate, della fisica quantistica. D'altronde, la continua introduzione di microchip sempre più performanti è diventata già una delle cause del predominio dell'uso dell'intelligenza artificiale da parte delle poche nazioni che ne sono dotate. Sofisticato o meno che siano, la qualità delle risposte che i programmi di intelligenza artificiale forniscono dipendono in ultima istanza dai dati che essi usano e come da questi ultimi vengono strutturati.

Segue a pagina 5

... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Mi permetto di segnalare, infine, un ultimo ambito in cui emerge chiaramente la complessità del meccanismo della cosiddetta intelligenza artificiale generativa (Generative Artificial Intelligence). Nessuno dubita che oggi sono a disposizione magnifici strumenti di accesso alla conoscenza che permettono persino il self-learning e il self-tutoring in una miriade di campi. Molti di noi sono rimasti colpiti dalle applicazioni facilmente disponibili on-line per comporre un testo o produrre un'immagine su qualsiasi tema o soggetto. Particolarmente attratti da questa prospettiva sono gli studenti che, quando devono preparare degli elaborati, ne fanno un uso sproporzionato. Questi alunni, che spesso sono molto più preparati e abituati all'uso dell'intelligenza artificiale dei loro professori, dimenticano, tuttavia, che la cosiddetta intelligenza artificiale generativa, in senso stretto, non è propriamente "generativa". Quest'ultima, in verità, cerca nei big data delle informazioni e le confeziona nello stile che le è stato richiesto. Non sviluppa concetti o analisi nuove. Ripete quelle che trova, dando loro una forma accattivante. E più trova ripetuta una nozione o una ipotesi, più la considera legittima e valida. Più che "generativa", essa è quindi "rafforzativa", nel senso che riordina i contenuti esistenti, contribuendo a consolidarli, spesso senza controllare se contengano errori o preconcetti. In questo modo, non solo si corre il rischio di legittimare delle fake news e di irrobustire il vantaggio di una cultura dominante, ma di minare altresì il processo educativo in nuce. L'educazione che dovrebbe fornire agli studenti la possibilità di una riflessione autentica rischia di ridursi a una ripetizione di nozioni, che verranno sempre di più valutate come inoppugnabili, semplicemente in ragione della loro continua riproposizione [11]. **Rimettere al centro la dignità della persona in vista di una proposta etica condivisa** A quanto già detto va ora aggiunta un'osservazione più generale. La stagione di innovazione tecnologica che stiamo attraversando, infatti, si accompagna a una particolare e inedita congiuntura sociale: sui grandi temi del vivere sociale si riesce con sempre minore facilità a trovare intese. Anche in comunità caratterizzate da una certa continuità culturale, si creano spesso accesi dibattiti e confronti che rendono difficile produrre riflessioni e soluzioni politiche condivise, volte a cercare ciò che è bene e giusto. Oltre la complessità di legittime visioni che caratterizzano la famiglia umana, emerge un fattore che sembra accomunare queste diverse istanze. Si registra come uno smarrimento o quantomeno un'eclissi del senso dell'umano e un'apparente insignificanza del concetto di dignità umana [12]. Sembra che si stia perdendo il valore e il profondo significato di una delle categorie fondamentali dell'Occidente: la categoria di persona umana. Ed è così che in questa stagione in cui i programmi di intelligenza artificiale interrogano l'essere umano e il suo agire, proprio la debolezza dell'ethos connesso alla percezione del valore e della dignità della persona umana rischia di essere il più grande vulnus nell'implementazione e nello sviluppo di questi sistemi. Non dobbiamo dimenticare infatti che nessuna innovazione è neutrale. La tecnologia nasce per uno scopo e, nel suo impatto con la società umana, rappresenta sempre una forma di ordine nelle relazioni sociali e una disposizione di potere, che abilita qualcuno a compiere azioni e impedisce ad altri di compierne altre. Questa costitutiva dimensione di potere della tecnologia include sempre, in una maniera più o meno esplicita, la visione del mondo di chi l'ha realizzata e sviluppata. Questo vale anche per i programmi di intelligenza artificiale. Affinché questi ultimi siano strumenti per la costruzione del bene e di un domani migliore, debbono essere sempre ordinati al bene di ogni essere umano. Devono avere un'ispirazione etica. La decisione etica, infatti, è quella che tiene conto non solo degli esiti di un'azione, ma anche dei valori in gioco e dei doveri che da questi valori derivano. Per questo ho salutato con favore la firma a Roma, nel 2020, della Rome Call for AI Ethics [13] e il suo sostegno a quella forma di moderazione etica degli algoritmi e dei programmi di intelligenza artificiale che ho chiamato "algoretica" [14]. In un contesto plurale e globale, in cui si mostrano anche sensibilità diverse e gerarchie plurali nelle scale dei valori, sembrerebbe difficile trovare un'unica gerarchia di valori.

Segue a pagina 6

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore

Ma nell'analisi etica possiamo ricorrere anche ad altri tipi di strumenti: se facciamo fatica a definire un solo insieme di valori globali, possiamo però trovare dei principi condivisi con cui affrontare e sciogliere eventuali dilemmi o conflitti del vivere. Per questa ragione è nata la Rome Call: nel termine "algoritmica" si condensano una serie di principi che si dimostrano essere una piattaforma globale e plurale in grado di trovare il supporto di culture, religioni, organizzazioni internazionali e grandi aziende protagoniste di questo sviluppo. **La politica di cui c'è bisogno** Non possiamo, quindi, nascondere il rischio concreto, poiché insito nel suo meccanismo fondamentale, che l'intelligenza artificiale limiti la visione del mondo a realtà esprimibili in numeri e racchiuse in categorie preconfezionate, estromettendo l'apporto di altre forme di verità e imponendo modelli antropologici, socio-economici e culturali uniformi. Il paradigma tecnologico incarnato dall'intelligenza artificiale rischia allora di fare spazio a un paradigma ben più pericoloso, che ho già identificato con il nome di "paradigma tecnocratico" [15]. Non possiamo permettere a uno strumento così potente e così indispensabile come l'intelligenza artificiale di rinforzare un tale paradigma, ma anzi, dobbiamo fare dell'intelligenza artificiale un baluardo proprio contro la sua espansione. Ed è proprio qui che è urgente l'azione politica, come ricorda l'Enciclica Fratelli tutti. Certamente «per molti la politica oggi è una brutta parola, e non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici. A ciò si aggiungono le strategie che mirano a indebolirla, a sostituirla con l'economia o a dominarla con qualche ideologia. E tuttavia, può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?» [16]. La nostra risposta a queste ultime domande è: no! La politica serve!

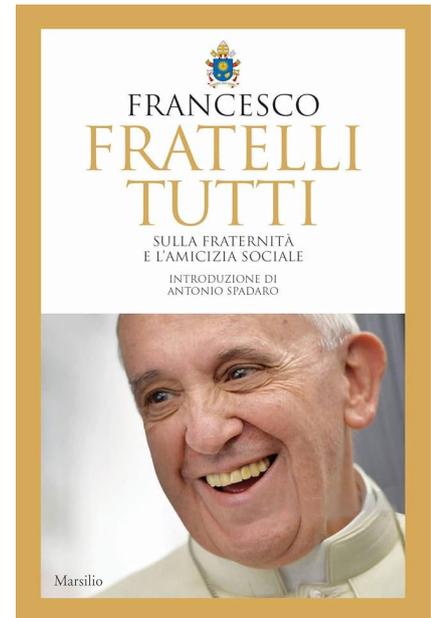
Voglio ribadire in questa occasione che «davanti a tante forme di politica meschine e tese all'interesse immediato [...] la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione e ancora di più in un progetto comune per l'umanità presente e futura» [17]. Gentili Signore, illustri Signori!

Questa mia riflessione sugli effetti dell'intelligenza artificiale sul futuro dell'umanità ci conduce così alla considerazione dell'importanza della "sana politica" per guardare con speranza e fiducia al nostro avvenire.

Come ho già detto altrove, «la società mondiale ha gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali.

Ci sono cose che devono essere cambiate con reimpostazioni di fondo e trasformazioni importanti.

Solo una sana politica potrebbe averne la guida, coinvolgendo i più diversi settori e i più vari saperi. In tal modo, un'economia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può "aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo" (Laudato si', 191)» [18]. Questo è proprio il caso dell'intelligenza artificiale. Spetta ad ognuno farne buon uso e spetta alla politica creare le condizioni perché un tale buon uso sia possibile e fruttuoso. Grazie.



YOUTUBE- SGURO FILMATO: "ADDIO A PAPA JORGE MARIO BERGOGLIO-"FRANCESCO" IL 21 APRILE 2025 ALLE ORE 7:35

LINK: <https://youtu.be/a1iFZfKlaK4>



FRANCESCO IL PAPA DEI POVERI E DISEDERATI DEL MONDO PREGA PER NOI

Roma, 26 aprile 2025 - L'addio a Papa Francesco: tumulato a Santa Maria Maggiore, ecco la lapide che ricopre la sua tomba.

Ora come dal suo desiderio, il Santo Padre Francesco riposa a Santa Maria Maggiore, dopo i funerali solenni in San Pietro.

Il Pontefice è stato tumulato nel tempio mariano a cui era tanto legato e dove era solito recarsi a pregare l'icona della Vergine Salus Populi Romani.

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore



Rivolgo un saluto di grande cordialità a tutti i presenti, agli studenti particolarmente, al Ministro della difesa, ai rappresentanti del Parlamento e della Corte costituzionale. Ringrazio il Presidente della Regione, il Vicesindaco e il Vicesindaco metropolitano per i loro interventi, e li prego di trasmettere il saluto più cordiale e affettuoso nei confronti dei loro concittadini, di Genova e della Liguria. Ringrazio molto il dottor Ronzitti per la sua ampia, puntuale ricostruzione.

E vorrei, a nome di tutti, ringraziare per la testimonianza che poc'anzi ci è stata offerta su questo palco, con quella scena coinvolgente e suggestiva. È per me un'occasione importante poter essere qui con tutti voi per celebrare oggi, qui a Genova, l'ottantesimo anniversario della liberazione dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista. Una regione, la Liguria, che, ricca di virtù patriottiche, tanto ha contribuito alla conquista della libertà del nostro popolo. Rendiamo onore alle popolazioni che seppero essere protagoniste nel sostenere e affiancare i partigiani delle montagne e delle città. Dalla città di Genova, Medaglia d'oro al valor militare per la lotta di Liberazione che – recita la motivazione – “piegata la tracotanza nemica otteneva la resa del forte presidio tedesco, salvando così il porto, le industrie e l'onore”, alla città di Savona, Medaglia d'oro, insignita per “l'ostinazione a non subire la vergogna della tirannide”, alle Province di Imperia e di La Spezia, anch'esse Medaglie d'oro. Così come alle Città di La Spezia e di Albenga, alla Provincia di Genova, insignite di Medaglia d'oro al valor civile per la Resistenza. Alle Croci di guerra assegnate, con la stessa motivazione, ai Comuni di Rossiglione, San Colombano Certenoli in val Cichero, Zignago, Albenga. Dalla Liguria è venuta allora una forte lezione sulla moralità della Resistenza, sulle ragioni di fondo che si opponevano al dominio dell'uomo sull'uomo, si opponevano a un conflitto nato non per difendere la propria comunità ma come aggressione alla libertà di altri popoli. Assumendo comportamenti elementari di rispetto e di solidarietà i partigiani si uniformavano a quel Codice di Cichero, che faceva sì che, nelle formazioni, il capo dovesse mangiare per ultimo, potesse addormentarsi solo una volta accertato personalmente che tutto funzionasse e fosse in ordine, avesse i turni di guardia più gravosi, che non si bestemmiasse, che non si molestassero le donne, che non si requisisse senza pagare il dovuto, che si dovesse dividere con gli altri qualunque cosa si ricevesse. Fraternità. Un'esperienza che ha tratto ispirazione da una figura, quella di Aldo Gastaldi, il partigiano “Bisagno”, comandante della Divisione Garibaldi-Cichero, protagonista di un impegno per la Patria, la giustizia, la libertà, considerato come servizio d'amore, oltre che esercizio di responsabilità. Morto drammaticamente un mese dopo la Liberazione, Medaglia d'oro al valor militare, la Chiesa di Genova ha determinato di dare avvio al processo canonico di beatificazione di questo Servo di Dio.

Poc'anzi, al cimitero di Staglieno, ho reso omaggio ai caduti del movimento della Resistenza e, con loro, ho reso idealmente omaggio alle figure dei patrioti dei due Risorgimenti che in esso sono ospitati. Nel 1945 l'Italia si univa nuovamente - Sud e Nord - dopo che quest'ultimo era stato separato e trattenuto in ostaggio dai nazisti e dalla Repubblica di Salò.

Tante le sofferenze e i caratteri originali della Resistenza ligure, solidamente collegata ai centri di Torino e di Milano e destinata, come essi, a soffrire sino in fondo la barbarie nazista e fascista. Con le stragi della Pasqua di sangue del 1944 alla Benedicta, di Fontanafredda di Masone, all'Olivetta di Portofino, a Costa Binella di Testico, alla Foce del Centa di Albenga, a Molini di Triora, Torre Paponi di Pietrabrugna ove due sacerdoti vennero arsi vivi, a Ressora di Arcola.

Qui si sviluppa la maturazione politica di patrioti che sanno assumere, accanto alle operazioni militari di sabotaggio e di contrasto alle forze di occupazione, responsabilità di governo. Qui si collocano anelli di quell'arco di esperienze di “zone libere” che confermano la presenza sul territorio delle formazioni partigiane e la stretta relazione con le popolazioni.

Qui, con la libera Repubblica di Pigna e di Triora nell'Imperiese, di Torriglia nel Genovese, della Repubblica del Vara in Alta Val di Vara nello Spezzino, emerge la dimostrazione della estraneità tra regime e popolazioni.

Segue a pagina 9



Questo si manifestava nelle vallate, e trovava conferma nelle città dalle quali migliaia di donne e uomini vennero ignobilmente avviate al lavoro coatto in Germania, alla deportazione verso il lager di Mauthausen.

E la fabbrica, le fabbriche, si manifestarono, una volta di più, luoghi di solidarietà, scuole di democrazia, con la crescita di coscienza sindacale, e la costituzione delle squadre di difesa operaia. Con gli scioperi nel Savonese e nello Spezzino alla fine del 1943 e nel 1944, che conferirono una forte spinta all'allargamento del consenso verso il movimento partigiano.

Gli scioperi a Genova del 1943 sino al giugno del 1944, sino allo sciopero insurrezionale del 1945.

Il crollo del fronte interno del regime si manifestava giorno dopo giorno.

Il Bando Graziani per l'arruolamento nei reparti fascisti aveva dato un involontario contributo ai partigiani: posti di fronte al dilemma o repubblicini o in fuga, molti giovani sceglievano la strada della montagna, superando ogni attendismo. I partigiani facevano terra bruciata dei tentativi repubblicini di organizzazione amministrativa: bruciare i registri anagrafici della Rsi impediva, di fatto, sia le requisizioni dei beni dei cittadini, sia i tentativi di coscrizione obbligatoria.

Da taluno si è argomentato come il contributo "militare" recato dalla Resistenza non sia stato decisivo per il crollo della Linea Gotica costruita dai tedeschi per ostacolare la risalita della penisola da parte degli Alleati e del Corpo Italiano di Liberazione.

Al contrario, come è noto - e il 1944 lo ebbe a dimostrare - le forze dell'Asse in campo avevano difficoltà a presidiare, allo stesso tempo, le aree verso le quali premevano le forze alleate e le zone interne sempre più nelle mani della Resistenza.

Veniva ascoltato l'ammonimento rivolto da Giuseppe Mazzini ai tanti che, all'epoca, confidavano nell'intervento d'oltralpe: "più che la servitù, temo la libertà recata in dono". L'aspirazione profonda del popolo italiano, dopo le guerre del fascismo, era la pace. Il regime aveva reso costume degli italiani la guerra come condizione normale: non la guerra per la vita ma la vita per la guerra. La Resistenza si pose l'obiettivo di raggiungere la pace come condizione normale delle relazioni fra popoli. In gioco erano le ragioni della vita contro l'esaltazione del culto della morte, posto come estrema disperata consegna dalle bande repubblicane. La Resistenza cresceva in tutti i Paesi europei sotto dominazione nazista.

Si faceva strada, dalla causa comune, la solidarietà, in grado di superare le eredità delle recenti vicende belliche.

Anche dalle diverse Resistenze nacque l'idea dell'Europa dei popoli, oggi incarnata dalla sovranità popolare espressa dal Parlamento di Strasburgo. Furono esponenti antifascisti coloro che elaborarono l'idea d'Europa unita, contro la tragedia dei nazionalismi che avevano scatenato le guerre civili europee. Un nome per tutti qui a Genova, quello di Luciano Bolis, esponente del Partito d'Azione, orrendamente torturato dalle Brigate nere nel febbraio 1945, miracolosamente sopravvissuto. Medaglia d'argento al valor militare, riposa ora a Ventotene, accanto ad Altiero Spinelli.

Difendere la libertà dei popoli europei è compito condiviso. Ora, l'eguaglianza, l'affermazione dello Stato di diritto, la cooperazione, la stessa libertà e la stessa democrazia, sono divenuti beni comuni dei popoli europei da tutelare da parte di tutti i contraenti del patto dell'Unione Europea. La libertà delle diverse Patrie è divenuta la liberazione dell'Europa da chi pretendeva di sottometterla. E fu una lotta così vera da coinvolgere anche persone che i nazisti pretendevano opporre ai partigiani. La solidarietà internazionale si misurò sulle montagne liguri come altrove con l'apporto recato dai tanti che, venuti da patrie lontane, si erano uniti alla Resistenza.

Segue a pagina 10

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore

Deposizione di una corona d'alloro sulla Tomba del Milite Ignoto, nell'80° anniversario della Liberazione



Desidero richiamare la figura del partigiano "Fiodor", (Fiodor Andrianovic Poletaev), ucciso nella battaglia di Cantalupo il 2 febbraio 1945. A lui, giunto dalla Russia, la Repubblica Italiana ha voluto conferire la Medaglia d'oro al valor militare. Una strada di Genova reca il suo nome. La vita democratica, come si è constatato, cresceva nel carattere proprio alle forze antifasciste genovesi che, accanto alla presenza di cinque partiti nei CLN del Nord Italia (azionisti, comunisti, democristiani, liberali, socialisti) annoverava una sesta forza politica, il partito mazziniano repubblicano.

Questione del tutto peculiare, per dirimere la quale, dal CLNAI, venne inviato Sandro Pertini, settimo Presidente della nostra Repubblica. Oggi, nella sua regione, ne vogliamo onorare la memoria. La sua figura induce a ricordare che la partecipazione politica è questione che contraddistingue la nostra democrazia. È l'esercizio democratico che sostanzia la nostra libertà.

Da questi principi fondativi viene un appello: non possiamo arrenderci all'assenteismo dei cittadini dalla cosa pubblica, all'astensionismo degli elettori, a una democrazia a bassa intensità. Anche per rispettare i sacrifici che il nostro popolo ha dovuto sopportare per tornare a essere cittadini, titolari di diritti di libertà. Il rovinio del posticcio regime di Salò, la progressiva sconfitta del nazismo apparivano ormai irreversibili e a Genova, importante bastione industriale, si posero le condizioni dell'insurrezione e, come abbiamo ascoltato, un esercito agguerrito si arrendeva al popolo.

Ridurre le forze tedesche a trattare con i partigiani non fu facile. Preziosa fu la mediazione dell'Arcivescovo di Genova, il Cardinale Pietro Boetto - dichiarato "giusto fra le nazioni" per il soccorso prestato agli ebrei - per giungere a siglare la resa del comando tedesco nella sua residenza di Villa Migone, tra il generale Meinhold e il presidente del CLN Remo Scappini ("Giovanni"). Sarebbe toccato al partigiano Pittaluga - Paolo Emilio Taviani - annunciare la mattina seguente: Genova è libera. Il generale Meinhold - condannato a morte da Hitler come traditore - avrebbe poi scritto: "era la sorte della città e quello che più contava la vita di migliaia di persone da tutte e due le parti che doveva starci a cuore... La mia coscienza mi vietava di sacrificare ancora un sol uomo". Il rischio che Genova finisse distrutta come Varsavia era sventato.

Si apriva la stagione dei diritti umani delle persone e dei popoli, per prevenire i conflitti, per affermare che la dignità delle persone non si esaurisce entro i confini dello Stato del quale sono cittadini. Non ci può essere pace soltanto per alcuni.

Benessere per pochi, lasciando miseria, fame, sottosviluppo, guerre, agli altri. È la grande lezione che ci ha consegnato Papa Francesco. Nella sua "Fratelli tutti", ci ha esortato a superare "conflitti anacronistici" ricordandoci che "ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte... Non è possibile accontentarsi di quello che si è già ottenuto nel passato e fermarsi, e goderlo come se tale situazione ci facesse ignorare che molti nostri fratelli soffrono ancora situazioni di ingiustizia che ci interpellano tutti". Ecco perché è sempre tempo di Resistenza, ecco perché sono sempre attuali i valori che l'hanno ispirata. A Genova si espresse e si affermò il respiro della libertà. Un'anima che non sarebbe mai stata tradita. Un patto, un impegno, che non sarebbero venuti meno neppure quando, negli anni '70, il terrorismo tentò di aggredire le basi della nostra convivenza democratica. E dalle fabbriche venne una risposta coraggiosa, esigente, che si riassume nel nome di Guido Rossa. La sua testimonianza appartiene a quei valori di integrità e coraggio delle persone che, anche qui, edificarono la Repubblica. Viva la Liguria partigiana, viva la libertà, viva la Repubblica.



Carissimo Santo Padre Giovanni Paolo II, Le scrive un uomo fra i tanti, un figlio, un padre ed un artista, che fin dalla primissima età ha sentito radicato in sé un'immensa fede e ha avuto nel cuore la certezza che un giorno la Luce Divina illuminerà quella umanità che tra cattiveria e bontà, gioia e dolore, odio e amore e tra guerra e pace riuscirà ad estirpare l'egoismo, facendo così prevalere la Spiritualità sulla misera carne. Io con profonda fede seguo gli eventi e l'evolversi dei momenti storici difficili. Quelli storicamente passati e quegli altri che vivo e mio malgrado mi coinvolgono, sono i più attuali, che incutono paura, non tanto perché ci si è comunque protagonisti, ma per quanto essi rappresentano un vicino o lontano futuro che in ogni caso ci apparterrà. Con la stessa fede seguo il Suo Papato in un particolare momento storico così travagliato, l'uguale fede che ebbi quel giorno quando impropriamente venne usata la parola "straniero" ed Ella si affacciava in San Pietro mandato dal Signore nostro Gesù Cristo a dalla Santissima Madre Celeste, che avevano voluto farci dono di una Guida Spirituale di un Uomo che avrebbe portato unito all'esperienza ed all'impegno profondo quella umiltà di Fede ed Amore di cui mai come oggi il mondo ha di bisogno. Capii e sentii istintivamente di non essermi sbagliato allorché ebbi modo di vedere nel Suo Volto quella Luce Divina che s'irradiava ed è presente solo in chi è vicino a Dio. Dopo di ciò premesso, vengo al dunque di questa mia lettera, sono nato a Napoli e mi sento un cittadino del mondo, il quale come tale Le dice umilmente che Napoli oggi vive ore drammaticamente difficili e forse ben più difficili d'altri passati trascorsi. Bambini muoiono incolpevoli quasi quotidianamente, forse colpevoli solo perché nati in una città storicamente piena d'acciacchi e miserie o quanto meno nati in particolari famiglie meno abbienti. Tanti vivono in ambienti con un esiguo spazio, che basta a malapena per respirare quel malsano ossigeno per sopravvivere. Lì oh Santo Padre! In quell'esiguo spazio, loro riescono a trovare anche lo spazio per collocare una luce davanti ad un'immagine sacra, per lo più l'effigie della Santa Vergine Maria, che come Madre ha sofferto e ci ha perdonato e come Grande Madre noi L'abbiamo vicino implorando sempre il suo Misericordioso aiuto. Santo Padre, Lei come noi e più di noi Le è devota e vicina ed ha conosciuto cosa significhi vivere nella profonda indigenza, perché non viene tra noi a portare la magica Luce del Suo viso, quella speranza e fede che tante famiglie anche se duramente provate non hanno smarrito? Ricordo: quando Lei con simpatico accento disse: "...vengo da un Paese tanto lontano...", e che tanto lontano già è andato a portare la parola di Dio, non credo che voglia negarla a noi che Le siamo devoti e vicini, di poter ascoltare le Sue parole che tutti ma soprattutto Napoli ha di bisogno. Dopo tanti giorni di pioggia e freddo un'alba serena ed uno splendido sole ha salutato questo nuovo giorno napoletano, mi sono appena risvegliato dopo aver fatto uno strano sogno in cui ho visto Lei Santo Padre tra tantissimi bambini e com'è solito fare li accarezzava e li confortava amorevolmente, mentre anch'io ero a Lei vicino aggrappandomi al Suo manto bianco e non ricordo perché lo facessi? Poco fuori l'uscio di una grande Chiesa totalmente vuota, intravedevo la parete lontana dove stranamente non vi era l'altare, vi era solo l'immagine della Santissima Madonna dell'Arco, che è la nostra e la Sua Madonna Nera. Forse è questo particolare e indicativo sogno che mi ha fatto trovare il coraggio di scriverle? Forse Lei verrà a Napoli come spero, anzi ne sono sicuro! A me resta solo una domanda, chissà poi il perché ho fatto questo strano sogno? Le bacio le mani restando aggrappato al Suo Santo manto bianco e continuerò in ogni caso a vivere per quella Fede Cristiana, per quella Luce Divina, all'occorrenza battendomi e sacrificando la mia stessa vita per quel poco che io valgo per affermare un Mondo Migliore.

Suo devotissimo
Gennaro Angelo Sguro

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore

Nella foto: *Gennaro Angelo Sguero*

Vent'anni fa moriva papa Wojtyła, gigante della fede che ha preservato la Chiesa e cambiato il mondo

Sono passati vent'anni dalla morte di San Giovanni Paolo II: era il 2 aprile 2005. Karol Wojtyła è stato il primo Pontefice non italiano dopo quasi 500 anni e il suo motto apostolico, *Totus Tuus, Tutto tuo*, era rivolto a quella Madonna di cui si dichiarò molto devoto fin dalle prime parole pronunciate dopo l'elezione (il 16 ottobre 1978). La Vergine Maria era la sua bussola, il suo faro. Alla Madonna di Fatima, ad esempio, donò il proiettile che lo ferì il 13 maggio 1981, in occasione del clamoroso attentato di Ali Ağca in piazza San Pietro, ancora incastonato nella corona della Vergine portoghese. Karol Wojtyła è stato tante cose: un Papa conservatore nella dottrina ma al tempo stesso rivoluzionario, che ha cambiato il mondo, contribuendo in modo decisivo al crollo delle dittature comuniste, a cominciare da quella nella sua amatissima Polonia e fino alla caduta del Muro di Berlino. Un passato da attore, vicino alla popolazione ebraica perseguitata dal nazismo, esponente di quella "Chiesa del silenzio" che resistette sotto i regimi sovietici dell'est Europa. E poi "giovane" cardinale scelto dal Conclave del 1978 (l'anno dei tre Papi): in quella sera d'autunno di 47 anni fa, Karol Wojtyła stupì il mondo con un approccio sicuro ma affabile, conquistando subito il cuore dei fedeli italiani con quel "Se mi sbaglio mi corrigerete" entrato nella memoria collettiva di un popolo e di una città. Da Papa, San Giovanni Paolo II ha battuto molti record: ha proclamato 482 santi e 1345 servi di Dio. In nove Concistori, ha creato 231 cardinali. Finora, nessuno come lui può essere definito Papa globetrotter, per i viaggi apostolici e le nazioni visitate: cifre altissime, con Paesi che non erano mai stati toccati dal capo della Chiesa cattolica, ben 129 Stati per 170 visite negli anni del suo lungo Pontificato. E poi le encicliche (14), i libri (decine), il dialogo interreligioso (con le celebri Giornate di Assisi), il perdono al popolo ebraico e agli ebrei, "nostri fratelli maggiori", e quello a Galileo Galilei per l'abiura. In particolare, il rapporto con le altre confessioni religiose è stato uno dei punti centrali del Pontificato wojtyliano, come lo è ora per papa Francesco: in occasione del Giubileo del 2000, infatti, San Giovanni Paolo II aprì la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura con l'allora arcivescovo di Canterbury, massima autorità della Chiesa anglicana, e con il patriarca ecumenico Atanasio.

Segue a pagina 13

... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore

***"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"***



Nelle 2 foto: **Gennaro Angelo Sguro incontra S.S. Giovanni Paolo II**

I lunghi anni del Papa polacco sono stati scanditi da momenti "iconici": uno su tutti, la celebre invettiva contro la mafia e i mafiosi, invitandoli al perdono e al ripudio della cultura della morte. Accadde durante una visita in Sicilia nel 1991, ad Agrigento, sullo sfondo suggestivo della Valle dei Templi. In quell'occasione, Wojtyla chiese la conversione dei "responsabili" della cosa pubblica, ricordando loro che "una volta verrà il giudizio di Dio". Si può dire che i record di San Giovanni Paolo II si siano imposti anche nel passaggio della sua morte. Tanto grande era diventata la statura del Pontefice polacco, e influente la sua figura nella storia della Chiesa e del mondo, che fin dal giorno dei funerali (l'8 aprile 2005, celebrati dal decano del Collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger, eletto Papa come Benedetto XVI undici giorni dopo), Wojtyla fu acclamato "Santo subito". Canonizzazione arrivata quasi 10 anni dopo, il 27 aprile 2014, celebrata in piazza San Pietro da papa Francesco. Il 30 marzo del 2005 il mondo vede per l'ultima volta papa Wojtyla. Il Pontefice si affaccia dalla finestra su piazza San Pietro per poco, per salutare i cinquemila ragazzi della arcidiocesi di Milano, giunti in Vaticano per la professione di fede. Tenta di parlare, ma riesce a emettere solo un prolungato sospiro: è la sua ultima apparizione in pubblico. Ed è l'inizio di un calvario che culmina con la morte, avvenuta tre giorni dopo. Dal momento dell'ultima apparizione, iniziano attimi di apprensione, in cui mondo resta col fiato sospeso: tutti con la testa e il cuore rivolti alla finestra del Palazzo apostolico, dove si teme avvenga ciò che non sembrava essere possibile: Giovanni Paolo II, infatti, nei suoi quasi 26 anni e 5 mesi di Pontificato aveva attraversato le prove più dure, uscendone sempre vincitore. I problemi di salute erano cominciati, infatti, nell'estate del 1992, con il primo ricovero al Policlinico "A. Gemelli" di Roma, che segnò l'inizio di una lunga serie di degenze per i vari acciacchi accavallatisi nel tempo e che hanno segnato l'ultima parte del suo Pontificato (a partire dalla insorgere del Morbo di Parkinson). Un rapporto, quello col Policlinico romano, che si può dire si sia esteso a tutta la città di Roma, l'Urbe di cui è stato vescovo per tanti anni e che aveva imparato a conoscerlo, ad amarlo e a sentirlo parte della comunità, vero "romano d'adozione". Tanto che, un anno prima della morte, nel 2004, in occasione di un incontro con la comunità diocesana della Capitale, si tolse il piacere di rinunciare a pronunciare il discorso già preparato, lasciandosi andare a un fuori programma, parlando "a braccio". E proprio a Wojtyla si è ripensato recentemente, in occasione del lungo ricovero di papa Francesco, a proposito della sua ferrea volontà di adempiere alla sua missione fino alla fine: "Dalla croce non si scende", ripeteva spesso San Giovanni Paolo II, come ha ricordato il suo segretario personale, oggi cardinale, Stanisław Dziwisz.

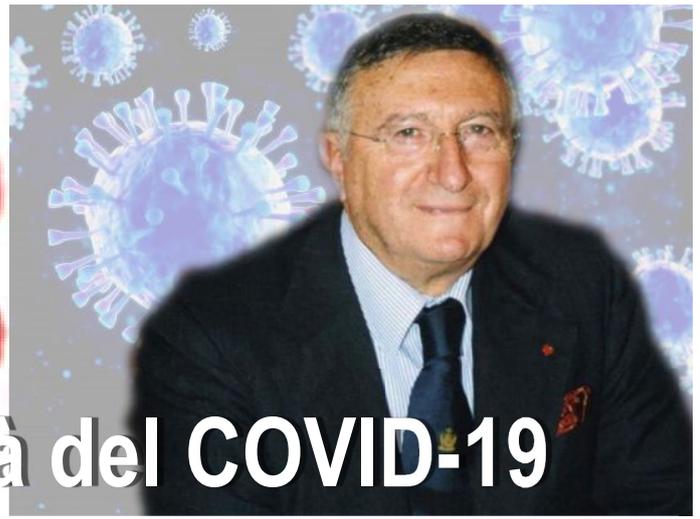


YOUTUBE - FILMATO: "S.S. KAROL WOJTYLA 20 ANNI DOPO E PER SEMPRE"

LINK: <https://youtu.be/liFEITHZEHo>

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore



Costante attualità del COVID-19

Esiste un ben preciso studio del Pentagono che ha dimostrato che coloro che hanno fatto il vaccino contro l'influenza stagionale, hanno avuto una possibilità maggiore del 36% di contrarre il SARS-CoV-2 (Krause B. Flu Vaccine Increases Coronavirus Risk 36% Says Military Study. Disabled Veterans.org [HTTPS://www.disabledveterans.org/2020/03/11](https://www.disabledveterans.org/2020/03/11)).

Complesso primario e vaccino tubercolosi: In Italia dai dettagli delle cartelle cliniche degli attuali ricoverati così come quelli dimessi guariti e purtroppo le vittime non sembrano avere alcuno straniero nel senso di extracomunitario (Tarro G. 2020c. The spread of the new coronavirus. Asian Journal of Science and Technology, Vol. 69, Issue 03, pp. 10863-10865, March.) . Sembra che questi soggetti, che per alcuni comuni del Nord sono addirittura la maggioranza, possano avere una normale sindrome simil-influenzale (da coronavirus) senza sviluppare alcuna criticità. Sembra che si comportino come i bambini italiani che non hanno preso la polmonite perché sono stati vaccinati contro la tubercolosi, vaccinazione che dura vent'anni. Dopo vent'anni iniziano ad ammalarsi di tubercolosi come adesso di COVID-19. I cittadini extracomunitari sono tutti coperti da vaccino contro la tubercolosi che fa parte di un protocollo di copertura fornito dall'Azienda sanitaria locale. I virus non hanno pregiudizi né di sesso, né di censo, né di etnia. Circa il 90% delle persone infette da Mycobacterium tuberculosis ha un'infezione da tubercolosi asintomatica (chiamata anche LTBCI, da infezione tubercolare latente) e solo il 10% di probabilità nella vita che si sviluppi un'infezione latente nella tubercolosi (Tarro G. 2012. The case of tuberculosis in Health without borders 5, A medicine for man, CHIRON, Torre Annunziata (NA).). L'infezione tubercolare inizia quando i micobatteri raggiungono gli alveoli polmonari, dove attaccano e si replicano all'interno dei macrofagi alveolari. Il sito primario di infezione nei polmoni è chiamato focolaio di Ghon. I batteri vengono raccolti dalle cellule dendritiche, che non ne consentono la replicazione ma che possono trasportare i bacilli ai linfonodi mediastinici locali. La lesione primaria del micobatterio accompagnata da adenopatia satellite rappresenta il "complesso primario", in cui i bacilli rimangono murati senza dar luogo a manifestazioni cliniche, ma possono riprendere la loro attività patologica e diffondersi nell'organismo soprattutto a seguito di una immunodeficienza dell'individuo. Durante le Guerre Mondiali furono le truppe di colore ad essere falciate dalla Tubercolosi Bianca e non viceversa. Ovviamente poteva anche essere che al ritorno un bianco difeso, senza cibo adeguato, stressato per la guerra, potesse a sua volta contrarlo da stranieri ma la norma era che i soldati "di colore" lo contraessero dai Bianchi. Nella Sierra de Ecuador normalmente tutti ricevevano la vaccinazione contro la tubercolosi, solo negli ultimi anni si è discusso se renderla facoltativa. Ciò confermerebbe l'osservazione che nella Sierra i casi di infezione manifesta da COVID-19 sono pochissimi. In Australia si sono svolti i test su 4mila medici e infermieri con il vaccino contro la tubercolosi www1.racgp.org.au (The Royal Australian College of General Practitioners).

Prof. Giulio Tarro



GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN



**Fondazione T. & L.
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro - ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO

**5X
MILLE**

FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO

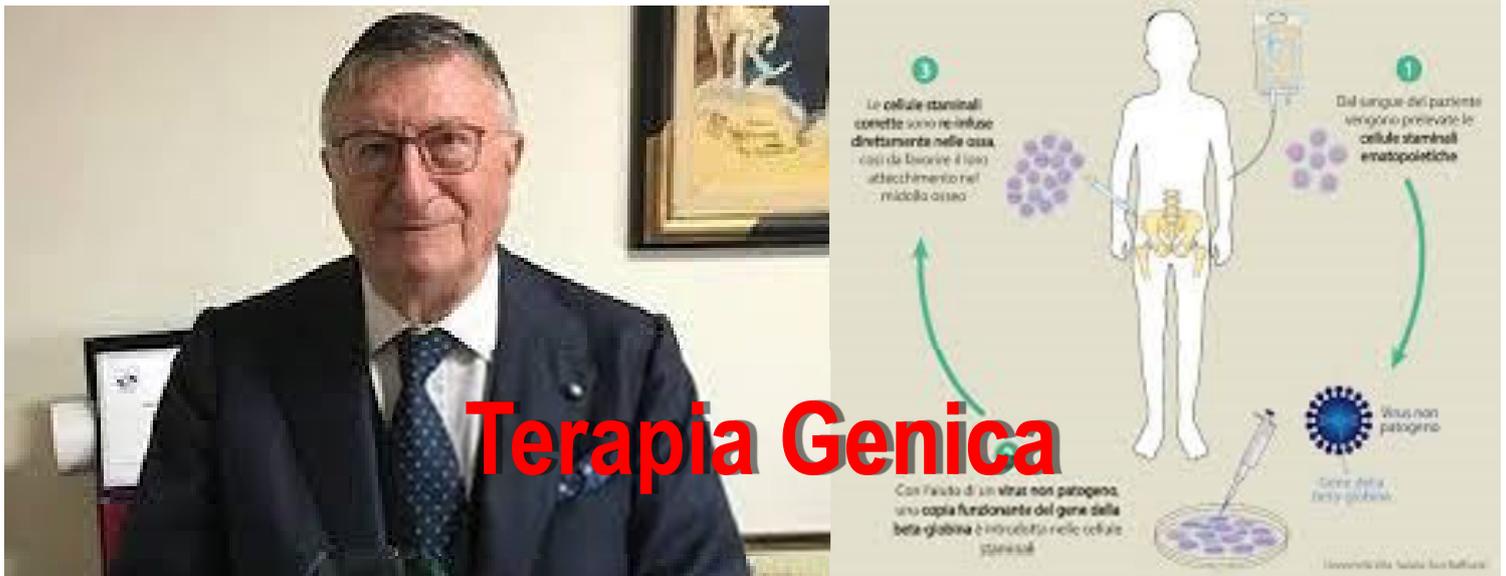


scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore



L'irrompere sulla scena della genetica molecolare e, quindi della possibilità di manipolare il corredo genetico dei gameti ha ridato fiato ai fautori di una eugenetica come potenziale artefice di un "miglioramento" di alcuni genotipi umani. La prima autorizzazione a una terapia genica è stata concessa in USA dalla FDA il 14 settembre 1990 a favore di una bambina con grave immunodeficienza. In questo caso, la mancanza di un singolo gene strutturale recessivo in cellule a marcata attività proliferativa, come la deficienza di adenosino-deaminasi nei linfoblasti, è stata felicemente risolta con reintroduzione di cellule del sangue opportunamente trattate. Va da sé che questo intervento, che ha permesso alla bambina di vivere una vita normale, è stato, quasi unanimemente, salutato positivamente anche se non pochi hanno fatto notare che l'estendersi di una terapia genica rischia, in nome di un "miglioramento della specie umana" di compromettere l'identità genetica della specie. Le premesse per la catastrofe ci sono tutte: la legittima pretesa di evitare ai propri figli malattie ereditarie, l'illusione che si possa asservire completamente la natura, il business che già si è creato intorno a questo settore. "La ricerca della verità è più preziosa del possederla" annotava Albert Einstein che subito dopo aggiungeva "L'immaginazione vale più della conoscenza". Questi aforismi, apparentemente contraddittori, delineano un discorso sull'intrinseco valore della ricerca che va al di là delle sue applicazioni "pratiche" e che, a differenza delle ideologie, connota un innato impulso, l'essenza stessa del genere umano: la curiosità. Ci sono certo altri appagamenti che possono investire il ricercatore: la ricchezza, il potere, la fama... ma niente, assolutamente niente, può sostituire l'avventura della scoperta, il piacere di vedere quelle che erano vaghe deduzioni trasformarsi in inoppugnabili esperimenti. Va da sé, soprattutto in una società così complessa come la nostra, che la ricerca in particolare quella scientifica, e ancora di più quella medica, non può certo essere ridotta ad un mero diletto del ricercatore. Anche perché le ricadute di una scoperta scientifica possono essere devastanti. La scienza – purtroppo o per fortuna - non è pura. La scienza è già animata da un'intenzione tecnica: guarda il mondo per modificarlo. "Scientia est potentia", diceva Bacone. Nasce da qui, dall'esigenza di conciliare l'insopprimibile necessità di una ricerca libera con le ricadute di questa sulla società, il fiorire di tutta una serie di riflessioni filosofiche e considerazioni scientifiche che prendono il nome di bioetica.

Prof. Giulio Tarro



La Chiesa e il potere civile

Spesso si pone il problema dell'intervento della Chiesa nel campo politico: si richiama l'antico principio liberale della divisione (autonomia) del potere religioso da quello politico: "libera Chiesa in libero Stato", come si diceva ai tempi del nostro Risorgimento. Pertanto, si deduce che, così come lo Stato non deve occuparsi di questioni religiose (dottrina e liturgia), la Chiesa non dovrebbe occuparsi di questioni politiche, cioè delle leggi che lo Stato emana. In realtà, la questione è molto più complessa: cerchiamo di esaminarla. La Chiesa, pur non avendo più alcun potere di intervento diretto nelle istituzioni dello Stato, mantiene una forte influenza politica, nel senso che le sue posizioni possono avere un grande impatto sull'atteggiamento dei cittadini (elettori). Chiariamo un po' la questione. In passato, anche lo Stato, anche quello che noi definiamo assoluto, agiva nell'ambito dei principi generali della società, che coincidevano con quelli religiosi. Si poteva avere una certa tolleranza per gruppi religiosi minoritari (ad esempio ebrei o musulmani), ma la società si identificava comunque con una fede religiosa. Se i principi della società corrispondevano a quelli religiosi, la Chiesa era riconosciuta come unica interprete di quei principi, e ne derivava logicamente che essa potesse censurare o addirittura esautorare i sovrani che si fossero gravemente allontanati da essi. Nel Medioevo, la scomunica di un sovrano implicava la revoca del giuramento di fedeltà dei sudditi: in pratica, si trattava di una deposizione, come avvenne per vari sovrani. La Chiesa, quindi, aveva una funzione analoga a quella delle nostre corti costituzionali, sebbene queste ultime possano solo abrogare le leggi e non destituire i governi. All'epoca, infatti, non esisteva la divisione dei poteri, e chi emanava le leggi le eseguiva anche. Un sistema simile lo ritroviamo nell'attuale Repubblica Islamica dell'Iran, dove la Guida Suprema ha una funzione paragonabile alle nostre corti costituzionali, sebbene con ampi margini di azione che gli permettono di dirigere lo Stato molto più del governo eletto. Anche nella nostra storia la Chiesa ha spesso ampliato il suo intervento, prendendo a pretesto principi religiosi per gestire direttamente il potere. D'altra parte, anche le nostre corti costituzionali talvolta "esondano" dal loro compito, interpretando in modo "creativo" i principi costituzionali. Insomma, il principio è accettato, ma il contrasto si è sempre verificato e si verifica ancora sulla sua applicazione. Con la formazione dello Stato liberale nell'Ottocento, la funzione di controllo della Chiesa è venuta meno. Con la libertà religiosa, la prima e madre di tutte le libertà, i principi fondamentali non sono più quelli religiosi, ma quelli enunciati nelle carte costituzionali, che in pratica definiscono i principi democratici e laici.

Segue a pagina 18

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore



La Chiesa, quindi, non dovrebbe occuparsi di problemi politici, ma solo di quelli religiosi. Ma cosa sono i problemi religiosi? Una parte riguarda propriamente la dottrina (dogmi, creazione, divinità del Cristo, Assunzione della Vergine, e così via) e un'altra parte la liturgia (obbligo e ordinamento delle pratiche religiose: sacramenti, messa, preghiere). Tuttavia, ogni religione ha anche dei principi etici.

Il fatto che la Chiesa proponga un principio etico (ad esempio, la contrarietà alla guerra, l'aiuto ai bisognosi) non significa che essi riguardino solo i credenti: tali principi sono considerati dalla Chiesa, come da ogni religione, validi per tutti. Insomma, la natura del Cristo o il celebrare la messa in italiano o in latino riguarda esclusivamente i credenti, ma la pace tra i popoli o la giustizia sociale riguardano tutti, e la Chiesa, nel sostenere certi principi etici, si rivolge a credenti e non credenti (si parla di etica naturale). Nel mondo moderno, la Chiesa non può certo intervenire nelle strutture dello Stato, non può, ad esempio, rimuovere funzionari o promulgare o abolire leggi, poiché non ne ha alcun mezzo. Tuttavia, può esprimere liberamente il suo insegnamento, influenzando così un certo numero di cittadini che voteranno e sosterranno questo o quel principio. Pertanto, da una parte, la Chiesa non può intervenire istituzionalmente nello Stato, ma dall'altra può avere una forte influenza sui cittadini, che a loro volta determinano la formazione dei governi, del parlamento, dei comuni e delle regioni.

La Chiesa può proporre, ma poi sono i cittadini a decidere, così come fanno le associazioni femministe, gli omosessuali, quelle ecologiche e quelle per la difesa degli orsi, e così via. Quindi, pur senza avere alcun potere giuridico per intervenire nelle questioni dello Stato, la Chiesa può avere grande influenza su di esso. Un esempio significativo è stata la scelta tra comunismo e democrazia nel secolo scorso, quando la Chiesa diede un grande contributo all'affermazione della Democrazia Cristiana e alla limitazione della diffusione del comunismo, spingendo l'Italia verso il "miracolo economico".

Se oggi c'è una legge che proibisce la GPA, (utero in affitto) non è perché la Chiesa ha emanato quella legge, ma perché la maggioranza dei cittadini ha eletto un governo e un parlamento che l'ha promulgata, ritenendo che ciò potesse incontrare il favore degli elettori: questa è la democrazia. In altri casi, invece, la Chiesa è uscita sconfitta: malgrado l'intervento contro il divorzio e l'aborto, la maggioranza dei cittadini ha approvato quelle leggi, e certo la Chiesa non può abrogarle.

Tuttavia, questo non significa che non possa ancora combatterle con mezzi democratici. Ovviamente, il fatto che la maggioranza decida che X sia un bene non significa che lo sia: ci sarà sempre un certo numero, più o meno grande, di cittadini che riterranno che X sia un male, e che avranno tutto il diritto di esprimersi. Esprimersi (non violare) contro le leggi in vigore è un tratto distintivo della democrazia. Potrebbe accadere che un giorno la convinzione che l'aborto sia un male (un assassinio) diventi condivisa dalla maggioranza: è il normale andamento della democrazia. In questo contesto, la Chiesa propone ciò che, secondo la propria dottrina, è giusto: saranno poi i cittadini a decidere questa è la democrazia.

Giovanni De Sio Cesari

Il nostro addio al grande scrittore Peruviano Mario Vargas Llosa



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Emarginati portano Francesco alla Casa del Signore



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"